COMPITI FONDAMENTALI DELLA CATECHESI
TERZA PARTE

CONTEMPLARE

Dal Vangelo secondo Matteo 18,1-5.10.12-14
In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?".
Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.
Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.
Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli".

GESU' E I BAMBINI: DUE VOLTI CHE SI GUARDANO

Questa icona mostra due volti e dunque due "centri": Gesù e i bambini.

1) CONTEMPLANDO IL VOLTO DI GESU' VEDIAMO...

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. ...Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto. Voglio ora presentare alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre:

- Il primo sentimento è **l'umiltà**. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (Fil 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.
- Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il **disinteresse**. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo **cercare la felicità di**

chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

- Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine.** Il cristiano è un beato, **ha in sé la gioia del Vangelo**. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.

2) CONTEMPLANDO IL VOLTO DEI BAMBINI VEDIAMO...

Gesù ama i bambini, il rapporto con loro e invita gli adulti a guardare a loro con uno sguardo nuovo. Quale sguardo? Essere bambino è un "passaggio al quale non si è sottratto neppure il figlio di Dio", e i bambini **"ci ricordano che tutti nei primi anni di vita siamo stati dipendenti dalle cure e dalla benevolenza degli altri".**

I piccoli sono **"ricchezza"** perché "ci ricordano una condizione necessaria per entrare nel Regno di Dio, **non considerarci autosufficienti, ma bisognosi di aiuto, amore, perdono**".

Un'altra "cosa bella" che ci ricordano i bimbi è "**che sempre siamo figli, anche se uno diventa adulto o anziano**, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l'identità di figli e questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data da noi ma la abbiamo ricevuta, il primo regalo che abbiano ricevuto è la vita: a volte rischiamo di vivere dimenticandocelo come se fossimo noi i padroni della nostra esistenza, invece siamo radicalmente dipendenti, è motivo di gioia sentire che in ogni età della vita o condizione sociale siamo e rimaniamo figli".

Il modo di vedere la realtà" dei bambini avviene attraverso uno sguardo "puro, che non ha ancora malizia, senza le doppiezze, le incrostazioni della vita che induriscono il cuore: sappiamo che anche i bambini hanno il peccato originale, hanno il loro egoismo ma conservano una **purezza e una semplicità interiore**".

3) COME VIVERE IL NOSTRO INCONTRO CON I BAMBINI?

Molto importante è preparare bene gli incontri, con tante iniziative...; ma altrettanto importante è CONTEMPLARE L'AMORE, cioè viverlo tra noi e i ragazzi. Fare catechismo significa percorrere con i bambini una strada che porta a Dio.

Non pensiamo di dover dare delle nozioni, dobbiamo camminare insieme e per fare que-

sto dobbiamo conoscere i nostri bambini e ciò avviene attraverso l'ascolto. Dunque si tratta di **creare un clima di amore fatto di ascolto.** Cerchiamo di ascoltare i bambini e di entrare nel loro mondo. Facciamoli parlare, ascoltiamo le caratteristiche del loro mondo, le loro preoccupazioni, le cose che li fanno gioire e proviamo a **fargli sentire che in tutto quello che fanno, dicono e vivono c'è Dio.**
Per Gesù il loro mondo è bello e dignitoso. **Non bisogna aspettare di essere adulti per poter vivere e vedere il volto di Gesù. E' il contrario, Gesù privilegia il mondo dei bambini perché ancora pregno della dimensione della dipendenza.**

E i bambini "ingestibili"?
Sono schiavi di un ruolo sbagliato che hanno assunto per debolezza. Non sanno gestire il rapporto con gli altri, non sanno accettare le frustrazioni e non sanno accettare il no e il non essere al centro dell'attenzione (vedi fotocopia sui bambini difficili).

Concludendo il catechista è colui che mostra ai bambini il volto di Gesù e lo rende visibile nella sua giornata e nelle sue preoccupazione e gioie di bambino.
Il catechista è anche colui che è capace di ascoltare e vedere i bisogni dei bambini: dei singoli, del gruppo e soprattutto anche di quelli che hanno più difficoltà.

——————————oooo——————————

COMUNICAZIONI PER I CATECHISTI

1) Quaresima

- La Quaresima inizia con il mercoledì delle ceneri (10 febbraio).
- Il programma per le domeniche di Quaresima è nel sito (vedi evangelizzazione e catechismo). Assieme si consiglia un piccolo libretto per parlare del perdono ai bambini (spedito via mail ai catechisti).
- Nell'atrio della Chiesa, allestiremo un leggio per esporre il progetto sulla misericordia che invita le persone a compiere gesti di misericordia, come ci indica Papa Francesco con il suo documento "Evangelii Gaudium". Accanto al leggio si può posizionare una pannello di polistirolo con sopra disegnata una Chiesa: sia l'edificio che il popolo do Dio. Vicino si posizionano, su uno sgabello, dei sacchettini con dentro dei piccoli mattoncini fatti di sughero. Ogni sacchetto rappresenta (con una scritta) un atto di misericordia sia corporale che spirituale).

Le persone sono invitate a compiere atti di misericordia e a prendere un mattoncino di sughero e con uno spillo ad attaccarlo sulla chiesa disegnata nel pannello di sughero.

2) i prossimi incontri con i genitori sono:

- 23 gennaio famiglie di quarta
- 30 gennaio famiglie di quinta
- 17 febbraio famiglie per Comunione

3) A messa porto il cuore! (domenica 17 e 24 gennaio)

1. **Accoglienza dei bambini nell'atrio** del teatro alle ore 9.45 (seconde e terze) e alle ore 10.45 (quarte e quinte).

- sottofondo musicale o cantato
- consegnare un cuore di carta con sopra scritto "Sono qui" e invitare i bambini a scrivere perché sono venuti a messa (es. per stare con Gesù, per ringraziare, per donare il proprio cuore e il proprio impegno…)
- preparare un tavolo e dei colori perché i bambini possano scrivere dentro al cuore di carta la propria offerta.

2. **Nell'atrio sono presenti 4 catechisti** che man mano che i bambini arrivano organizzano i vari servizi in questo modo:

- un catechista si occupa dell'offertorio e cerca di trovare 4 bambini per farlo. All'offertorio si porterà anche una cesta contenente i cuori di carta preparati dai bambini come offerta del loro impegno.
- Un catechista si occupa delle preghiere dei fedeli e cerca 5 bambini e poi li condurrà all'ambone nel momento delle preghiere.
- Un catechista si occupa dei canti e si assicura che i bambini abbiano il libretto o il foglietto dei canti e aiuta il cantore ad insegnare le canzoni.
- Un catechista cerca 8 bambini che al termine della messa distribuisca a tutti un bigliettino contenente l'immagine di un cuore (cuore di Gesù) e un messaggio che Gesù lascia, per vivere durante la settimana il messaggio della domenica.

PROFILI COMPORTAMENTALI DEI BAMBINI PROBLEMATICI

Classificazione elaborata da Rudolf Dreikurs nel libro Psicologia in classe, ispirandosi al pensiero di Adler.

Che senso ha per il bambino un comportamento non in linea con le regole comunitarie? Cosa «vuole», magari non del tutto consapevolmente, comportandosi in modo inadeguato?
Poiché il bambino è un essere spontaneo, il suo comportamento non è frutto di cattiva volontà, ma espressione di un disagio psichico reale. Abbiamo a che fare, cioè, con la risposta comportamentale ad una situazione psicologica di segno negativo, ad un problema. Una risposta, certo, inadeguata, ma non per questo priva di senso.
Per noi educatori è essenziale capire quale sia, caso per caso, il problema del bambino, cioè che cosa voglia ottenere comportandosi in tal modo. Solo capendolo, possiamo aiutarlo a risolvere il suo problema.

Le tipologie comportamentali sono le seguenti e si possono manifestare in forma attiva o in forma passiva a seconda del carattere del bambino e delle circostanze.
a) bambino che richiama l'attenzione dell'educatore
b) bambino che ha un conflitto di potere con l'educatore
c) bambino che manifesta uno spirito di vendetta nei confronti dell' educatore
d) bambino che manifesta un senso di incapacità
e) bambino aggressivo
f) bambino che vuole primeggiare a tutti i costi

a) **Bambino che richiama l'attenzione dell'insegnante**
(COMPORTAMENTO) Il bambino disturba il lavoro del gruppo: prende la parola nei momenti meno opportuni, interpella l'adulto su questioni non attinenti l'argomento in questione, chiede spiegazioni non necessarie, ecc ... (modalità attiva) ; il bambino manifesta incapacità che costringono l'educatore ad intervenire in suo aiuto: resta indietro nel dettato, non riesce a indossare il cappotto, ecc... (modalità passiva)
(CAUSE) Tutti questi comportamenti, sia attivi che passivi, sono finalizzati a richiamare l'attenzione dell'insegnante, o più precisamente a stabilire un contatto affettivo con lui. Evidentemente, il bambino, emotivamente immaturo, non sopporta il distacco affettivo dai genitori ed ha bisogno di un sostituto, che soddisfi il suo bisogno di contatto affettivo.
(RIMEDI) Che fare? Possiamo soddisfare questo bisogno del bambino attivando di proposito frequenti contatti con lui non solo verbali; ma lo indurremo anche, parlandogli amichevolmente, ad avere un atteggiamento gradualmente più autonomo sul piano affettivo, spostando la sua attenzione dall'educatore ai propri compagni.

b) Bambino che ha un conflitto di potere con l'educatore
(COMPORTAMENTO) Il bambino chiacchiera quando non si deve, gironzola per l'aula, esce nel corridoio senza esserne autorizzato, suggerisce la risposta ai compagni, ecc.. (modalità attiva). Non si alza in piedi quando dovrebbe, non esegue i compiti assegnati, non risponde, «dimentica» a casa il libro, ecc… (modalità passiva)
(CAUSE) Quali le cause? Il bambino non è stato educato al rispetto delle regole; oppure noi educatori abbiamo uno stile relazionale rigidamente impositivo, che l'alunno ha difficoltà ad accettare. Diamo a volte ordini addirittura «assurdi», incomprensibili per un bambino?
(RIMEDI) Per educare il bambino al rispetto delle regole della convivenza, dobbiamo evitare il conflitto e, peggio ancora, la critica al carattere e alla persona; meglio ancora se spostiamo l'attenzione sulla situazione operativa, sulle conseguenze oggettive di certi comportamenti, come pure sul nostro stato d'animo, sulla nostra difficoltà a gestire una

situazione non governata da regole. Possiamo soprattutto stimolare la sua collaborazione nella gestione della vita di classe, …

c) Bambino che manifesta uno spirito di vendetta nei confronti dell'educatore
(COMPORTAMENTO) Provoca l'adulto con comportamenti irrispettosi o dispettosi, fa commenti poco simpatici, contesta, critica, rileva scorrettezze, discute le affermazioni dell'insegnante, ... (modalità attiva) La modalità passiva, scarsamente presente, esprime rancore, ostilità, freddezza, …
(CASE) Quali le cause? Il bambino spesso si sente frustrato nelle sue attese, è giudicato, punito, umiliato .. L'educatore non se ne rende conto, tende a sottovalutare le sue reazioni emotive, ma il bambino non di rado cova sentimenti ostili, cresce assorto in fantasie dì vendetta.
(RIMEDI) Non è facile aiutare il bambino a eliminare il rancore che nutre nei confronti dell'educatore e l'insofferenza nei confronti del gruppo. Lo può aiutare un atteggiamento comprensivo dell'insegnante, il sincero desiderio di capire il suo problema, le ragioni che hanno determinato il suo stato d'animo. Dobbiamo evitare per quanto possibile di giudicare e condannare. Non dobbiamo assolutamente farlo sentire in colpa. Meglio spostare l'attenzione sulla situazione concreta e sui nostri sentimenti.

d) Bambino che manifesta un senso di incapacità
(COMPORTAMENTO) Prevalgono nettamente le manifestazioni passive: il babino non si impegna, combina pochissimo, si distrae facilmente, ... Le manifestazioni attive sono quasi assenti, fatta eccezione per la partecipazione ad azioni di disturbo poste in essere dai compagni.
(CAUSE) Le cause sono riconducibili essenzialmente alle difficoltà di apprendimento, ovvero all'insuccesso scolastico. Questo determina frustrazione, che a sua volta genera apatia, noia, distrazione, comportamenti «distruttivi».
Purtroppo, le difficoltà di apprendimento, specie se si accompagnano ad un carattere orgoglioso, determinano un ulteriore effetto negativo: il bambino, una volta constatati i mediocri risultati del suo impegno di apprendimento, rifiuta (a livello non del tutto conscio) di impegnarsi, per salvare la faccia di fronte a se stesso, ai familiari, ai compagni E' meno umiliante essere accusato di scarso impegno, piuttosto che riconoscersi ed essere giudicato poco intelligente.
(RIMEDI) I rimedi non sono semplici, dato che il bambino, soprattutto quello orgoglioso, ci oppone una strategia difensiva difficile da scalfire. La nostra strategia deve puntare ad aiutare l'alunno a ritrovare l'entusiasmo (iniziale) perduto, valorizzando certe sue qualità, aiutandolo ad ottenere gradualmente un successo accettabile, valorizzandolo all'interno del gruppo classe ed evitando in ogni caso di farlo sentire in colpa. Dalla mia esperienza ho imparato che questo tipo di alunno si entusiasma appena riesce ad ottenere un risultato positivo.
Evidentemente l'entusiasmo non è spento del tutto - nonostante le apparenze in contrario - ma cova sotto la cenere. Basta che il bambino sperimenti un qualche successo perché si riaccenda l'interesse per l'apprendimento. Spetta all'educatore dosare le difficoltà e l'aiuto personale, e promuovere l'appoggio dei compagni in un clima collaborativo e solidale, affinché egli ritrovi la fiducia nelle sue possibilità, la naturale voglia di impegnarsi in modo continuativo.

e) Bambino con atteggiamenti aggressivi
(COMPORTAMENTO) Le forme in cui si manifesta l'aggressività sono molteplici. Si va dall'atteggiamento espressivo al tono di voce, alla gestualità, agli atti aggressivi veri e propri. Ogni forma è perfettamente riconoscibile da parte di chi la subisce c suscita una reazione emotiva di segno negativo. Non si sbaglia nell'identificare un comportamento

aggressivo, perché fa male, ferisce la sensibilità, era una «distanza» affettiva.
Esistono due tipi di aggressività: l'aggressività espansivo - aggressiva e l'aggressività difensiva. E' opportuno che l'insegnante individui caso per caso il tipo di aggressività messo in atto dal singolo alunno: se due bambini si azzuffano, con tutta probabilità uno dei due «aggredisce» e l'altro si difende. (Non è detto tuttavia che la colpa sia sempre del primo.)
(CAUSE) Tra le cause dell'aggressività infantile, grande importanza rivestono gli stili educativi familiare.
Poiché l'aggressività che si manifesta nel gruppo ha radici profonde, non è facile estirparla. (RIMEDI) Per riuscire nell'impresa, gli insegnanti devono attivare uno stile relazionale che tenga "conto dei bisogni del bambino, e contemporaneamente si basi sul rispetto di valori stabili", in un clima sociale non competitivo, ma solidale e amichevole.

f) Bambino che vuol primeggiare a tutti i costi
(COMPORTAMENTO) Ci sono a volte dei bambini arrivisti, che vogliono primeggiare a tutti i costi, che fanno un dramma se il voto non è all'altezza delle loro attese. Questi bambini vivono un rapporto di competitività con i compagni, non di collaborazione, di aiuto e sostegno reciproco. Possono solidarizzare con i più bravi, ma ignorano gli altri.
(CAUSE) La causa principale del fenomeno va imputata ai genitori degli alunni. Certi genitori infatti insegnano ai loro figlia primeggiare nella scuola e nella vita. O meglio, impongono ai loro figli questa loro aspirazione. Quello che vogliono, lo vogliono, e i figli devono stare al gioco, con conseguenti stress psicofisici e "malformazioni" morali.
Anche gli insegnanti a volte possono peccare in buona fede. Ciò avviene quando dicono ai genitori: «potrebbe fare di più.», riferendosi solitamente solo alle capacità intellettive, senza considerare la componente emotiva e sociale, fondamentale nell'armoniosa integrazione della persona.
(RIMEDI) E' importante insegnare ai bambini a impegnarsi in ogni cosa che fanno e a porsi sempre nuovi obiettivi per se stessi e per la propria sempre più piena realizzazione personale. E' diseducativo invece abituarli alla competitività in quanto i risultati che si vogliono raggiungere sono finalizzati, non alla piena realizzazione di sé, ma a primeggiare di fronte a qualcuno o a dimostrare qualcosa anche a scapito degli altri.
Certamente è più utile, per la crescita di un ragazzo, abituarlo alla collaborazione con gli altri, ad avere rapporti di solidarietà e di aiuto fraterno con tutti i compagni.
Primeggiare è frustrante e faticoso. Meglio imparare a volersi bene coi propri difetti e punti deboli. Il che non vuoi dire che non si debba cercare di migliorarsi.

CONCLUSIONI

Quando si deve gestire un gruppo è importante individuare le caratteristiche dei bambini e soprattutto capire se abbiamo di fronte bambini difficili da gestire. In linea generale è importante tener conto delle seguenti indicazioni:

- Contatti verbali e non verbali (vicinanza, battute, coinvolgere) per dare attenzione positiva
- Non criticare e giudicare il carattere o la persona, solo l'atto sbagliato
- Far riflettere sulle conseguenze degli atti e dei comportamenti
- Stimolare la collaborazione nella gestione della classe
- Valorizzare le qualità e i risultati positivi
- Scoprire i bisogni dei bambini e far rispettare valori stabili (regole)
- Clima sociale non competitivo, ma solidale e amichevole.
- Educare alla collaborazione.